

fica » e « filosofica », degli ultimi sviluppi della poetica e della critica d'arte ed infine del « processo all'estetica » oggi in corso.

Pur con tutti i ben noti e insuperabili limiti di una raccolta antologica, il volume rappresenta nel suo complesso, corredato com'è di ampie bibliografie particolari e di indici e notizie storico-biografiche, un'utile introduzione allo studio dei problemi estetici nel loro evolversi, nonchè un continuo invito a più dirette e complete letture degli autori in esso episodicamente presentati od indirettamente citati.

g.p.

JORGE LAPORTA, *La destinée de la nature humaine selon Thomas d'Aquin*, Etudes de philosophie médiévale, Dir.: E. Gilson, Paris, Librairie philosophique J. Vrin, 1965. Un vol. di pp. 166.

L'A. si propone di stabilire che cosa S. Tommaso abbia insegnato circa il desiderio naturale della visione di Dio. La tesi del Card. Gaetano (secondo la quale non ci può essere nell'uomo il desiderio naturale della visione di Dio, ma tale desiderio sorge nell'uomo solo quando egli dalla Rivelazione abbia conosciuto di essere soprannaturalmente chiamato a tale visione) non riflette la dottrina di S. Tommaso. Secondo S. Tommaso il desiderio naturale della visione di Dio c'è come tendenza naturale, inconsapevole, che diventa consapevole quando l'uomo conosce, dalla Rivelazione, di avere ricevuto da Dio il dono della Grazia.

s.v.r.

FRANCISCO PUY, *El Derecho y el Estado en Nietzsche*, Madrid, Edit. Nacional, 1966. Un vol. di pp. 278.

Attraverso una accurata esposizione ed analisi della critica nietzscheana a determinate categorie filosofiche ed a certi settori del molteplice culturale (pp. 11-126), e la ricostruzione sistematica del

pensiero di Nietzsche nel suo apporto positivo (pp. 127-234), l'autore vuole far vedere come la tematica nietzscheana, nonostante le apparenti discordanze, sia per un buon tratto in linea con la tradizione filosofica del pensiero occidentale (pp. 237-38); e insieme vuole mostrare come la molla sottesa all'intero arco della speculazione nietzscheana sia la questione etica — soprattutto nei suoi aspetti giuridico-politici — sì da affermare, nell'economia del discorso nietzscheano, la posizione di fondamento dell'etica rispetto alla metafisica (p. 158).

Per il primo punto, l'autore dimostra come le varie direttive della critica nietzscheana non siano rivolte tanto a categorie filosofiche o ad istituzioni storiche, sociali, giuridico-politiche, simpliciter, bensì al modo secondo cui esse si sono date effettivamente nella dimensione storica, tendendo quindi ad enucleare un'essenza autentica, che le varie realizzazioni empiriche hanno di volta in volta mistificato e tradito. Qui l'autore sfrutta alcuni spunti degli studi heideggeriani su Nietzsche, là dove lo Heidegger, nel disegnare il profilo totale della storia del pensiero dell'Occidente, vede nella filosofia di Nietzsche il compimento della metafisica, proprio in quanto là si annodano i molteplici fili o là confluiscono i temi tradizionali della metafisica occidentale (pp. 150, 243, 249). L'accordo però si ferma a questo punto: perché lo Heidegger vede di diritto la fine della metafisica come condizione necessaria per l'inizio di un nuovo modo — l'autentico! — di filosofare, laddove il Puy tiene fermo il valore della metafisica, nel senso che a questo termine è stato affidato dalla tradizione della filosofia perenne (pp. 243-244).

Per il secondo punto, l'autore tende ad enucleare il senso della necessità dell'instaurazione della prassi nella filosofia di Nietzsche, nella misura in cui questa non vuole essere semplicemente una concezione teoretica della realtà; bensì si propone di valere come mezzo di trasformazione del mondo, mediante il ripensamento critico del contesto sociale, il quale è fondamento di quell'unica, vera rivoluzione — la trasmutazione di tutti i valori — (pp. 164-165, 179-180), cui è dato